

Il corporativismo lusitano

tra il fascio e la croce

DANIELE SERAPIGLIA

Instituto de História Contemporânea — Universidade Nova de Lisboa

Introduzione

Da parecchi anni si discute sulla natura del sistema corporativo dell'Estado Novo portoghese (1932–1974). La sua affinità con il sistema istituito nell'Italia fascista e gli elementi del pensiero sociale della Chiesa cattolica, che erano presenti nei suoi documenti fondamentali, determinarono un ampio dibattito sul carattere stesso del corporativismo lusitano fin dalla sua instaurazione nel 1933. Alcuni, infatti, vedevano in esso la concretizzazione istituzionale della dottrina sociale della chiesa, altri l'evoluzione del modello fascista in prospettiva lusitana.

Tale dibattito era stato provocato a livello internazionale dalla dicotomia che si era creata tra la concezione cattolica del corporativismo e quella fascista a partire dagli anni Trenta. Se in Italia, però, si creò un reale scontro tra le due scuole, tanto che il corporativismo divenne il campo di battaglia privilegiato tra il Vaticano e lo Stato fascista, in Portogallo vi fu un incontro tra le due culture, che determinò la teorizzazione di un sistema corporativo totalmente originale.

Si potrebbe obiettare che anche a Lisbona come a Roma ci fossero scontri aspri tra i sostenitori delle due culture, come nel caso della polemica tra Marcelo Caetano e José Joaquim Teixeira Ribeiro [Catano, 1935, 25–30; Teixeira Ribeiro, 1939, 1–3]. È possibile sostenere, però, che in Portogallo questo scontro non fu deleterio per il regime di António Oliveira Salazar, quanto, piuttosto, ne costituì un punto fondamentale d'equilibrio.

Come ha ben sottolineato Fernando Rosas nel suo *Salazar e o Poder. A arte de saber durar*; il dittatore riuscì a governare circa quarant'anni, equilibrando una serie di forze che avevano determinato il *golpe* del 28 maggio 1926, pur non avendo linee ideologiche e programmatiche affini [Rosas, 2013].

Salazar fu capace di costruire una dottrina corporativa nella quale si riconoscesero gli ammiratori del fascismo, come gli stessi cattolici e i monarchici, i quali avevano sposato le teorie di Charles Maurras.

Il dittatore, in fondo, mise sul tavolo dei suoi sostenitori un contenitore molto simile alla bottiglia “corporativa” di Baudin, nel quale ognuno metteva «una bevanda a scelta» [Baudin, 1942, pp. 4–5].

Salazar riuscì a fare ciò grazie alla sua profonda cultura rispetto ai temi corporativi. Egli si formò leggendo le encicliche sociali dei papi e la dottrina delle opere dei congressi, come i testi fondamentali dei corporatisti francesi di fine Ottocento e gli articoli pubblicati su «Action française». La rivoluzione sociale determinata dalla Prima guerra mondiale lo portò velocemente a una visione dell’economia e della società fortemente centralizzata, tanto che seguì da subito e con curiosità l’evoluzione del fascismo italiano [Serapiglia 2011, pp. 237–246.].

Una volta giunto al governo, Salazar mise in piedi una dottrina corporativa tanto ambigua quanto efficace, che costituì la cartina di tornasole dell’Estado Novo sia in patria che all’estero. Tali principi teorici furono il cardine di un “totalitarismo cristiano” tanto più valido nella pratica che evidente nella teoria.

Con questo intervento cercherò di descrivere in che ambiente si formò il pensiero corporativo salazarista e come, a partire dal 1933, la dottrina cattolica venne armonizzata con quella fascista e quella maurrassiana nei documenti fondamentali dell’Estado Novo: La Costituzione e l’*Estatuto do Trabalho Nacional*.

Le origini cattoliche

Fin dallo smantellamento delle corporazioni nel 1834, in Portogallo, si dibatteva sulla necessità o meno di ricrearle. I protagonisti di tale dibattito furono alcuni docenti di diritto ed economia di estrazione aristocratica, provenienti dall’Università di Coimbra: Adrião Forjaz, Martins Ferrão, António de Sousa Silva [Martinez, 1971, 103–106]. Questi ultimi volevano il ritorno all’*Ancièn Regime*, che era stato smantellato tra il 1820 e il 1834 [Torgal, 1994, 227–257].

La vera svolta verso la modernizzazione della teoria corporativa si ebbe con la promulgazione nel 1891 dell’Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, che sarebbe diventata il punto di riferimento delle politiche sociali cattoliche a livello globale. Nell’enciclica si ritrovavano tutti quegli elementi che sarebbero stati funzionali all’Estado Novo: la lotta al socialismo, l’opposizione agli scioperi, la difesa della proprietà privata, migliori condizioni di lavoro, il giusto salario e la possibilità dello Stato di intervenire nelle diatribe tra lavoratori e classe padronale, con l’intento di creare tra questi una reale coesione¹.

¹ Dal sito web: http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_1-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html

Sulla scia del testo di Papa Gioacchino Pecci nacquero diverse formazioni tra cui il *Centro Católico Parlamentar* nel 1894. Nello stesso anno, venne pubblicato un giornale legato all'episcopato «Correio Nacional» [Carvalho da Silva, 1996, 36], ma soprattutto vennero creati i *Círculos Católicos Obreiros* nel 1898 e nel 1903 il *Partido Nacionalista* [Braga da Cruz, 1980, 124 e 148]. Questi ultimi nacquero tre anni dopo il Primo congresso cattolico internazionale, tenuto in occasione del settimo centenario della nascita di Sant'Antonio, nel giugno del 1895. Durante questa kermesse si era discusso dell'opportunità di creare dei sindacati misti. Tra le personalità presenti c'era Giuseppe Toniolo, rappresentante dell'Opera delle conferenze italiana [Toniolo 1895, 136–176].

Nel 1901 a Coimbra era nato il *Centro Académico da Democracia Cristã* (CADC). Quest'ultimo doveva essere un circolo di studi sociali come quelli fondati in Francia da Léon Harmel e in Italia dallo stesso Toniolo. La particolarità del CADC risiedeva nell'ambizione di liberare la Chiesa portoghese e il movimento cattolico da un pensiero troppo conservatore, proponendo un'azione politica democratica e apertamente popolare. A partire dal 1905, la voce del CADC fu amplificata dal periodico «Estudos Sociaes», al quale collaborarono diversi intellettuali di estrazione cattolica [Braga da Cruz 1980, 154–160]. Fin dai primi numeri, questa rivista si contraddistinse per la sua apertura alla società e per la difesa delle fasce più deboli.

Sulle sue colonne si richiamava a una possibile alleanza con i socialisti [Guimarães Dias 1906, 233–240] e si ribadiva come gli operai non dovessero essere costretti ad accettare delle condizioni ingiuste di lavoro [Gomes dos Santos 1909, 72]. Nell'agosto del 1910, «Estudos Sociaes» pubblicava il programma del CADC che prevedeva una nuova forma di corporativismo armonizzata con la società presente, che non si rifaceva in alcun modo alle corporazioni di tipo medievale. Questa propensione alla modernità del CADC costò a «Estudos Sociaes» l'accusa di “modernismo”, tanto da farla accostare alle teorie dell'eretico cattolico Romolo Murri [Braga da Cruz 1980, 161; Botti 1996, 136–137; Seabra 2000, 48–49].

La particolarità di questa rivista risiedeva anche nella propensione a pubblicare e commentare testi provenienti dall'estero riguardanti le politiche sociali. La rubrica “Chronaca social do estrangeiro” era costruita sul commento di riviste provenienti da tutto il globo². Frequenti erano gli interventi di intellettuali cattolici stranieri come padre Bieidelack [Bieidelack 1905, 257–262]. L'influenza più marcata era evidentemente quella francese. Gli studi di La Pley, La Tour du Pin e Albert de Mun furono spesso tradotti e commentati nella rivista. L'interesse per questi studiosi era dovuto all'ammirazione che l'intelligenza culturale lusitana nutriva per la cultura francese, come dimostrato dalla conoscenza della lingua transalpina da parte delle classi più colte lusitane [Weber 1964, 532].

L'avventura di «Estudos Sociaes», si chiuse nel 1910 con l'avvento della Repub-

² Dall'Italia arrivavano regolarmente a Coimbra «L'Osservatore Romano» e «Civiltà Cattolica».

blica. Il CADC però sostituì questa rivista prima con il settimanale «Imparcial» dal 1911 al 1919 e successivamente il mensile «Estudos».

Sulle colonne di «Imparcial» cominciò a scrivere un giovane studente di diritto, António Oliveira Salazar. Ex seminarista, il futuro dittatore era giunto a Coimbra nel 1910, per affrontare gli studi universitari. Egli entrò immediatamente a far parte del CADC, nel contesto della quale si formò come uomo politico.

Sottolineare ciò è fondamentale perché dimostra come Salazar, futuro fondatore del *Centro Católico Português* (CCP) nel 1918, crebbe in un ambiente tutt'altro che conservatore, poiché in esso si proponeva una moderna via cattolica per la soluzione della questione sociale.

Il pensiero di Maurras e «Action française»

Durante gli anni della formazione, attraverso la sua militanza nel CADC e la frequentazione delle lezioni di José Marnouco e Sousa, Salazar si avvicinò alla cultura corporatista francese, soprattutto alle teorie di Frédéric Le Play, che vedeva nella famiglia la base della struttura sociale. In quegli anni, il futuro dittatore subì il fascino delle teorie di Charles Maurras, divulgate attraverso la rivista «Action française». Egli si trovò anche a fare i conti con una serie di personalità politiche che erano state emarginate dalla vita pubblica a seguito della svolta repubblicana. Dopo la proclamazione della Repubblica, infatti, Coimbra era stata il centro che maggiormente aveva accolto intellettuali e accademici monarchici. L'antica città universitaria era diventata così il luogo di “esilio” e di organizzazione delle forze antirepubblicane [Serrão 1993, 320]. Fu in questo contesto che si mosse António Sardinha, che fu il punto di riferimento dell'*Integralismo Lusitano* (IL). Questo movimento era nato a Gand in Belgio su impulso di alcuni giovani che avevano appoggiato Paiva Couceiro, nel luglio del 1912, durante la sua seconda campagna controrivoluzionaria [Ramos 1994, 256–257].

L'IL e il suo organo «*Nação Portuguesa*» si erano da subito ispirati a Maurras e a «Action française». Sardinha scrisse che «il campo intellettuale controllato in Francia da «Action française» in Portogallo era diretto dall'*Integralismo Lusitano*» [Sardinha 1934, 238]. Come «Action française» in Francia, l'IL teorizzava la restaurazione della monarchia, con il ritorno in Portogallo di Manuel II. In relazione alle politiche sociali, come «Action française», l'IL voleva il ripristino delle antiche corporazioni medievali basate sulle realtà locali, nell'ambito di uno Stato federale diviso in regioni [Raposo 1929, 42–44].

L'attenzione dell'IL per Maurras e il suo movimento era talmente forte che a Coimbra arrivavano regolarmente le copie di «Action française», tanto da creare un profondo interesse in ambiente antirepubblicano. Come è stato sottolineato, a subire il fascino di Maurras fu anche Salazar, il quale ne apprezzava la visione di un Stato basato sui valori della tradizione: Dio, patria e famiglia, benché, dopo la

condanna da parte del Vaticano di «Action française», si allontanerà dal concetto di *politique d'abord* [Serapiglia 2008, 347].

Anche rispetto alla questione del ritorno allo Stato monarchico, Salazar non abbraccerà mai le teorie di «Action française», essendo legato al concetto di *ralliement* cattolico espresso da Leone XIII nell'enciclica *Immortale Dei* [Serapiglia 2011, 78]. Scrive papa Leone: «Il diritto d'impero, poi, non è di per se legato necessariamente ad alcuna particolare forma di governo: questo potrà a buon diritto assumere l'una o l'altra forma, purché effettivamente idonea all'utilità e al bene pubblico. Ma in qualsiasi tipo di Stato i principi devono soprattutto tener fisso lo sguardo di Dio, sommo reggitore del mondo»³.

L'ammirazione per Maurras consentirà al futuro dittatore di annoverare tra i suoi collaboratori diversi componenti dell'IL tra cui Pedro Teotónio Pereira e Marcelo Caetano. Il primo fu il curatore dell'*Estatuto do Trabalho Nacional*, mentre al secondo fu delegata la stesura del capitolo nella stessa opera riguardante la magistratura del Lavoro [Teotónio Pereira 1972, 128].

L'epoca dei fascismi

La partecipazione portoghese alla Prima guerra mondiale e le nuove condizioni politico-sociali determinate dal conflitto fecero maturare le convinzioni corporativiste di Salazar. Divenuto docente presso l'Università di Coimbra, il futuro dittatore, nel maggio del 1918, pubblicò un saggio sul «Boletim da Faculdade de Direito da Universidade de Coimbra» dal titolo: *Alguns Aspectos da Crise da Subsistência 1918*. Attraverso questo testo, Salazar spiegava come lo Stato lusitano avrebbe sofferto la guerra subito dopo la sua fine. Per questo, il giovane professore spiegava come, in caso di emergenza, il governo avrebbe dovuto accumulare maggiori poteri per controllare i processi di produzione agricola e industriale, i salari e la distribuzione dei beni di prima necessità. Tutto ciò era dovuto all'esigenza portoghese di liberarsi dalla dipendenza dalle importazioni, soprattutto per quanto riguardava il grano e le patate. Per fare questo, però, era necessario creare uno spirito di solidarietà nazionale tra popolazione e istituzioni [Salazar 1998, 321–389]. In questo senso sarebbe stata funzionale l'istituzione di uno Stato corporativo.

Proprio in quei mesi a Lisbona era giunto al potere Sidónio Pais, il quale, con il sostegno degli integralisti ma anche di un eterogeneo gruppo di politici di differenti estrazioni culturali, stava cercando di istaurare una «Repubblica Nova». Quest'ultima doveva trasformare il sistema istituzionale lusitano da parlamentare a presidenziale, ma soprattutto doveva trasformare il Senato nell'organo rappre-

³ Dal sito web: http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_01111885_immortale-dei.html

sentativo degli interessi professionali e amministrativi [Malheiro da Silva 1997, 950]. Tale progetto fu apertamente sostenuto dai monarchici e dai cattolici, ma anche da una frangia di repubblicani della prima ora come Egas Moniz [A. Barreto e M. F. Mónica 1999, 515–516]. È interessante sottolineare come Moniz, già tra il 1910 e il 1911, durante la stesura della Costituzione repubblicana, avevano perorato la causa della creazione di una camera che rappresentasse gli interessi economici [Malheiro da Silva 1997, 492]. Nel 1918, però, l'istituzione di una camera corporativa *ante litteram* era dovuta alla necessità di controllare le masse, sempre più coinvolte nelle dinamiche politiche a seguito del Primo conflitto mondiale. L'economia di guerra aveva prodotto anche in Portogallo, per citare Maier, «l'offuscarsi della distinzione tra potere politico e potere economico», facendo diventare nel fronte interno «le questioni operaie [...] il banco di prova su cui si saggiava la stabilità politica» [Maier 1999, 644].

Il tema del consenso e del controllo delle masse fu centrale nell'esperienza di Sidónio ed è con questa chiave di lettura che dobbiamo leggere anche il suo tentativo di riavvicinare i cattolici alla “cosa pubblica”. Tra il 1910 e il 1911, infatti, questi ultimi erano entrati in profondo contrasto con le istituzioni repubblicane, dopo la promulgazione della legge di separazione tra Stato e Chiesa. Quest'ultima aveva fortemente limitato le prerogative delle istituzioni cattoliche, su cui era stata posta una profonda vigilanza da parte della pubblica amministrazione. Lo Stato aveva smesso di riconoscere il cattolicesimo come religione ufficiale, le cerimonie religiose dovevano essere approvate dalle autorità amministrative e i sacerdoti dovevano giurare fedeltà alle istituzioni pubbliche. Inoltre era stato istituito il divorzio e confiscati molti beni della Chiesa [Ramos 1994, 356].

Durante il governo di Sidónio vennero riaperte varie chiese, venne abolito il divieto di indossare la veste talare, come vennero eliminate la licenza statale per l'esercizio del culto in determinati orari e la fiscalizzazione dell'attività dei seminari [Braga da Cruz 1980, 271].

Sidónio aveva compreso che i cattolici potevano rappresentare un'ottima base sociale e di consenso popolare per il suo esecutivo. Dal 1917, infatti, dopo le apparizioni di Fatima, questi ultimi si erano riorganizzati nel *Centro Católico Português* (CCP) che, potendo contare sul fascino del culto mariano, sembrava poter coinvolgere un'ampia fascia della popolazione lusitana.

Dal punto di vista sociale, poi, il CCP si rifaceva alla *Rerum novarum* e in parte abbracciava le teorie di movimenti quali il CADC, le quali parevano funzionali alla riforma dello Stato proposta dal movimento sidónista.

Non possiamo non sottolineare che uno degli esponenti di maggior spicco del CCP era proprio Oliveira de Salazar [Serapiglia 2011, 90–95].

L'esperienza di Sidónio si concluse con il suo assassinio nel dicembre del 1918. Con il ritorno dei repubblicani e di Afonso Costa al potere, si cercò di riportare le lancette dell'orologio alle politiche socioeconomiche precedenti alla guerra, benché decorate da un maggior impegno dello Stato nel sostegno alle imprese.

L'esperienza della Repubblica Nova fu dunque accantonata fino al 28 maggio del

1926, quando un colpo di Stato pose fine all'esperienza repubblicana iniziata nel 1910, dando origine a un'instabile dittatura militare. Con l'arrivo di Salazar al ministero delle Finanze nel 1928 e il suo successivo impegno alla presidenza del Consiglio a partire dal 1932, alcuni elementi dell' esperimento sidónista vennero ripresi. In Europa, però, qualcosa era profondamente cambiato con l'instaurazione in Italia del regime fascista nel 1922.

L'ascesa al potere di Mussolini e l'istituzione del regime avevano provocato in Portogallo un intenso dibattito fin dai giorni della marcia su Roma, raccogliendo consensi soprattutto tra gli integralisti, tra i quali Rolão Preto. Quest'ultimo era un ammiratore del nazionalismo italiano di Rocco e Corridoni e fu uno degli ideatori del programma di governo dittatoriale durante il breve mandato di Gomes da Costa nell'estate del 1926 [Madureira 2006, 21]. Tale programma prevedeva una riforma dello Stato in senso presidenziale e la costituzione di una camera delle corporazioni [Nogueira 2000, 311]. Effettivamente, l'esperienza di Gomes da Costa fu apertamente incline all'instaurazione di un regime di tipo fascista [Costa Pinto 2008, 28]. Quest'ultima, però, durò poco a causa della litigiosità e delle differenze ideologiche che caratterizzavano l'eterogeneo movimento che aveva appoggiato il golpe del 28 di maggio. Il regime parve stabilizzarsi solo a partire dal '28, quando un maggior coinvolgimento dei cattolici da parte dei vertici della dittatura condusse al ministero delle Finanze, Salazar.

Quando il professore di Coimbra giunse alla guida del citato dicastero, da un anno era stata promulgata in Italia la Carta del lavoro, che costituì da quel momento un modello su cui basarsi per la costruzione del sistema corporativo lusitano.

Un intenso dibattito tra cattolici, liberali, repubblicani e monarchici portò nel 1932 alla stesura della nuova Costituzione [Araújo 2007] e dell'*Estatuto do Trabalho Nacional*, che furono pubblicati l'anno successivo.

I due documenti vennero alla luce sotto l'attenta supervisione di Salazar e furono il frutto di un'abile mediazione tra le varie tesi sulla forma statale e sul corporativismo che circolavano nell'eterogenea coalizione di governo. L'*Estatuto do Trabalho Nacional* fu opera di Teotónio Pereira. Come scriveva Marcelo Caetano, questo documento era modellato sulla Carta del lavoro fascista, ma rimandava continuamente alla dottrina cattolica, alle teorie corporative di «*Action française*», al corporativismo austriaco di Othmar Spann e alle idee di Manoilescu [Caetano 1935, 28–30].

La Costituzione, ben definita da Santomassimo «la prima costituzione corporativa del mondo» [Santomassimo 2006, 128], fu frutto dell'ingegno di Dimingos Fazes Vital, Quirino de Jesus e, in maniera marginale, dello stesso Caetano [Madrina 2000, 28]. Questo testo fu ispirato alla Costituzione di Weimar [Caetano 2006, 157], anche se alcuni articoli ne andavano drasticamente a ridimensionare il carattere socialista [de Lucena 1976, 133]. L'atteggiamento di Salazar verso entrambi i documenti fu singolare. Il dittatore non si mostrò mai completamente contento del risultato e nel caso della Costituzione ebbe a dire a Ferro: «è la realtà possibile nel nostro momento politico» [Serapiglia 2014, 79].

Negli anni successivi, un ampio dibattito riguardante lo Stato corporativo coinvolse vari politici e intellettuali portoghesi. All'origine di questa discussione ci fu lo studio dei testi di diritto corporativo provenienti dall'Italia. In questo senso è bene segnalare l'analisi che António Castro Fernandes fece del corporativismo fascista [Serapiglia 2006, 99–109]. Bisogna indicare anche che le relazioni tra Italia e Portogallo, tra il 1932 e il 1939, raggiunsero il proprio apice. Nello Stato lusitano circolavano regolarmente i testi di diritto corporativo provenienti dall'Italia che, peraltro, forniva al governo di Lisbona sostegno su alcune questioni come la creazione della polizia politica [Ivani 2008].

Conclusioni

Se dovessimo valutare solo i testi fondamentali dell'Estado Novo, potremmo superficialmente etichettare quello lusitano come un corporativismo conservatore per il suo legame con la dottrina cattolica. Scrive Alessio Gagliardi: «il corporativismo cattolico tradizionale vedeva nelle corporazioni un organo intermedio tra Stato e società, un organo naturale che doveva difendere la società dall'invasione dello Stato e, allo stesso tempo, dagli eccessi dell'individualismo» [Gagliardi 2010, 24]. Dobbiamo, però, impegnarci a fare un salto di qualità, distinguendo tra Estado Novo regime e Estado Novo movimento, come ha fatto Renzo De Felice per il fascismo. Scrive De Felice: «il corporativismo ha un valore ideologico e culturale che si può accettare e non accettare, [...] ma non può essere preso sottogamba e squalificato per il poco male che fece. Quando si parla di corporativismo, si deve fare un discorso sul corporativismo, e non sulle corporazioni fasciste come sono state poi realizzate perché ci spostiamo sul terreno del fascismo regime e non del fascismo movimento» [De Felice 2001, 33–34].

Per quanto riguarda il Portogallo di Salazar, possiamo distinguere tra corporativismo come «mero discorso ideologico della destra antiliberale» [Rosas 2012, 282] e della cultura cattolica, e il corporativismo nella sua attuazione pratica. La via portoghese al corporativismo in quanto regime fu assai più totalitaria dell'Estado Novo in quanto movimento. Con Salazar, lo Stato agiva il controllo su tutti gli aspetti della produzione. Non solo, le corporazioni, che avrebbero dovuto costituire un organo intermedio tra Stato e società civile, vennero formate solo nel 1956 e abrogate pochi anni dopo.

Possiamo asserire che se ci fu una somiglianza tra il corporativismo dell'Estado Novo e quello dell'Italia fascista fu proprio nella sua applicazione pratica. Le due dittature, infatti, risultavano distanti nei loro presupposti ideologici, mentre si avvicinavano nella pratica: il fascismo perché in qualche modo mitigò il ruolo dello Stato per la presenza di una forte Confindustria, della presenza di un sindacato polemico e per la dicotomia con la Chiesa; il salazarismo perché accentuò il ruolo dello Stato a causa della debolezza della propria classe padronale, dei sindacati

e per la contiguità con la Chiesa [Serapiglia 2011, 226]. Quest'ultima come ha ben scritto Rosas indubbiamente «protesse il regime» [Rosas 2013, 17]. In questo senso appare sensato parlare dell'Estado Novo come ha fatto Torgal di un «fascismo alla portoghese» e come ha fatto Mircea Eliade di una «forma cristiana di totalitarismo» [Torgal 2008, 249–255]. A essere il cardine di questo totalitarismo fu proprio il corporativismo. In questo senso appare lucida l'interpretazione di Paulo Cunha che nel 1939 su «Estudos Italianos em Portugal» scrisse:

La nozione della corporazione è molto più ampia in Portogallo che in Italia. In Italia le corporazione è essenzialmente economica; alla sua base ci sono solo interessi economici o materiali. Tra noi, tradizionalmente la concezione della corporazione è universalista; la corporazione raggruppa non solo gli interessi economici, ma anche quelli sociali, culturali della nazione. La Chiesa, la misericordia, l'università, le accademie, gli ordini professionali liberali devono avere una rappresentanza corporativa. Così il nostro corporativismo è integrale [Cunha 1939, 36].

A causa della mancanza delle corporazioni, tutte le istituzioni citate da Cunha diventavano elementi controllati direttamente o indirettamente dallo Stato, tanto da costituire il cardine di quello che potremmo definire un “totalitarismo corporativo”, nascosto a livello teorico quanto vivo nella pratica.

A questo punto, dobbiamo chiederci che ruolo avesse la teoria corporativa è perché fosse differente dalla sua attuazione. Come abbiamo potuto constatare la propensione al corporativismo rappresentava il minimo comune denominatore delle forze che sostenevano l'Estado Novo. Salazar e i suoi collaboratori si trovarono però a dover costruire una teoria che doveva tener conto delle differenti inclinazioni ideologiche dei movimenti che avevano aderito alla dittatura. Per questo, vennero scritti dei testi di mediazione volti a fare una sintesi delle idee delle diverse anime estadonoviste. Ciò diede origine a una Costituzione e a un *Estatudo do Trabalho Nacional* ibridi di elementi social cattolici, fascisti e perfino democratici. Dei documenti tanto vaghi da poter essere interpretati in maniera diversa in base alle idee del lettore. Proprio per questo, dopo la promulgazione della Costituzione e dell'*Estatudo do Trabalho Nacional*, si sviluppò un ampio dibattito tra le diverse correnti del regime sulla natura del corporativismo lusitano. Tutto ciò fece gioco a Salazar, il quale lasciò che questo dibattito si sviluppasse, asserendo che i testi potevano essere migliorati.

Salazar, però, grazie al principio dell'emergenza economica e all'instabilità della situazione internazionale (Guerra d'Etiopia, Guerra civile spagnola, Seconda guerra mondiale, Guerra fredda), propose ai portoghesi la ricetta autarchica che già aveva teorizzato alla fine della I guerra mondiale in *Alguns Aspectos da Crise da Subsistência 1918*. Per realizzarla, il dittatore doveva avere il controllo totale della società lusitana. Per fare questo, lo Stato divenne onnipotente, potendo contare, almeno fino al 1948, sul sostegno quasi incondizionato della Chiesa, che divenne il più importante mezzo di propaganda estadonovista tra le masse e anche all'estero. Il Vaticano, infatti, almeno durante i mandati di Pio XI e Pio XII, vedeva nell'Estado Novo un esempio dal quale partire per la costruzione di

una nuova società cattolica. Salazar, rispetto a Mussolini, era rassicurante, se non altro per la sua riconosciuta fede e per il sostegno del cardinale patriarca di Lisbona Manuel Gonçalves Cerejeira. Quest'ultimo era stato suo amico e collega nel CADC e nell'Università di Coimbra. Anche per questo, a San Pietro furono più tolleranti verso il ruolo che lo Stato esercitava sulla società portoghese, rispetto a quello che esercitava sulla società italiana durante il fascismo. Poco tempo dopo la promulgazione dell'*Estatudo do Trabalho Nacional*, sulla «Civiltà cattolica», giornale gesuita ma molto vicino alla segreteria di Stato vaticana [Engel-Jánosi 1973, 80], Bucculeri, commentando il documento, scriveva: «Anche l'ingerenza statale potrebbe essere qua e là eccessiva. Ma non è facile dire se e fin dove essa sia veramente tale. Trattandosi di un popolo [quello portoghese] che forse con qualche lentezza si districa tra le pastoie del tradizionalismo, l'azione preventiva stimolatrice dello Stato deve essere consentita in forma più incisiva e decisa» [Brucculeri 1934, 16].

Bibliografia

- Araújo A. 2007, *A lei de Salazar*, Coimbra: Tenacitas.
- Barreto A. e Mónica M. F. 1999, *Dicionário da História de Portugal*, vol. 8, Porto: Figueirinhas, pp. 515–516.
- Baudin L. 1942, *Le corporatisme, Italia, Portugal, Allemagne, Espagne, France*, Paris: Librairie générale de droit et de jurisprudence.
- Bieidelak 1905, «Estudos Sociaes», gennaio.
- Botti A. 1996, *Romolo Murri e l'anticlericalismo negli anni de "La Voce"*, Urbino: Quattroventi.
- Braga da Cruz M. 1980, *As Origens da Democracia Cristã e o Salazarismo*, Lisboa: Presença.
- Brucculeri A. 1934, *Il corporativismo in Portogallo*, in «Civiltà cattolica», vol. III.
- Caetano M. 1935, *Lições de Direito Corporativo*, Lisboa.
- Caetano M. 2006 (I ed. 1977), *Minhas memórias de Salazar*, Lisboa: Verbo.
- Carvalho da Silva A. 1996, *O Partido nacionalista no contexto do nacionalismo católico*, Lisboa: Colibri.
- Costa Pinto A. 2008, *O Estado Novo português e a vaga autoritária dos 1930 do século XX*, in Costa Pinto A., Palomanes Martino F. C. (Ed.), *O Corporativismo em Português. Estado, Política e Sociedade no salazarismo e no Varguismo*, Viseu: ICS.
- Costa Pinto A. 1994, *Os Camisas Azuis*, Lisboa: Estampa.
- De Felice R. 2001 (I. ed. 1975), *Intervista sul fascismo*, Roma–Bari: Laterza.
- Engel-Jánosi F. 1973, *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Firenze: Le Monnier.

- Gagliardi A. 2010, *Il corporativismo fascista*, Roma–Bari: Laterza.
- Gomes dos Santos 1909, «Estudos Sociaes», gennaio.
- Guimarães Dias 1906, «Estudos Sociaes», maggio.
- Ivani M. 2008, *Esportare il fascismo. Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928–1945)*, Bologna: Clueb.
- Madureira A. 2006, *A Igreja católica na origem do Estado Novo*, Lisboa: Horizonte.
- Mattoso J. 2001, *História de Portugal*, vol. 6, Ramos R. (ed.), *A Segunda Fundação*, Lisboa: Estampa.
- Malheiro da Silva A. 1997, *Sidónio e sidonismo. História e mito: dissertação de doutoramento apresentada na Universidade do Minho*, vol. I, Braga: Universidade do Minho.
- Maier C. S. 1999 (ed. or. 1975), *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, Bologna: il Mulino.
- Medina J. 2000, *Salazar, Hitler e Franco*, Lisboa: Horizonte.
- Nogueira F. 2000 (I ed. 1977–1986), *Salazar*, 6 vol., Porto: Civilização.
- Rosas F. 2012, *O corporativismo Enquanto Regime in Corporativismo, fascismos, Estado Novo*, Rosas F. e Álvaro Garrido (ed.), Coimbra: Almedina.
- Rosas F. 2013 (I ed. 2012), *Salazar e o Poder. A arte de saber durar*, Lisboa: Tinta da China.
- Salazar A. Oliveira 1998, *Alguns aspectos da crise das subsistências in Inéditos e dispersos*, vol. II, *Estudos económicos-financeiros (1916–1928)*, Braga da Cruz M. (ed.), Lisboa: Bertrand.
- Santomassimo G. 2006, *La terza via*, Roma: Carocci.
- Sardinha A. 1934, *A prol do Comum. Doutrina&Historia*, Lisboa: Ferin.
- Sardiha Desvignes A.I. 2006, *António Sardinha (1887–1925). Um intelectual no século*, Viseu: Ics.
- Raposo H. 1929, *Dois Nacionalismos, Action française e o Integralismo Lusitano*, Lisboa: Ferin.
- Seabra J. 2000 (I ed. 1993), *O Impacto do modernismo em Portugal o caso dos Estudos Sociaes in AA.VV, O CADC de Coimbra, a democracia cristã e os inícios do Estado Novo (1905–1934)*, Lisboa: Colibri, Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra.
- Serapiglia D. 2008, 1926. *La condanna del Vaticano dell' «Action française» in Torgal L. Reis, Paulo H. (ed.), Estados autoritários e totalitários*, Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra.
- Serapiglia D. 2011, *La via portoghese al corporativismo*, Roma: Carocci.
- Serapiglia D. (ed.) 2014, *Il fascismo portoghese. Le interviste di Ferro a Salazar*, Bologna: Pendragon.
- Serapiglia D. 2006, *Un corporativista portoghese in Italia: António Castro Fernandes in Pasetti M. (ed.), Progetti corporativi tra le due guerre mondiali*, Roma: Carocci.

- Serrão J. Veríssimo 1993, *História de Portugal*, vol. XII, Lisboa: Verbo.
- Teixeira Ribeiro J. J 1939, *Princípios e fins do Sistema corporativo português*, Coimbra: Coimbra.
- Teotóni Pereira 1972, *Memórias*, Lisboa: Verbo.
- Toniolo G. 1896, *La crisi della scienza* in *Actas do Congresso Catholico Internacional de Lisboa 25–28 junho 1895*, Lisboa: Mattos Moreira & Pinheiro.
- Torgal L. Reis 2008, *Estado Novo, Estados Novos*, Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra.
- Torgal L. Reis 1994, *Tradicionalismo absolutista e contrarivolucionário e o movimento católico*, in J. Mattoso, *História de Portugal*, vol. 5, L.R. Torgal e João Roque (Ed.), *O liberalismo*, Lisboa: Estampa.
- Weber E. 1964, *Action française*, Paris: Stock.

Web

http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_01111885_immortale-dei.html

http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html